

DROGHE RICREATIVE

Le life skills
per crescere in-dipendenti

Franco Riboldi
Enrico Magni

EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI Percorsi e Ricerche

FrancoAngeli



EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI, PERCORSI, RICERCHE

Collana coordinata da Alberto Pellai

Pensata per insegnanti, educatori, operatori sanitari e genitori, la collana qui proposta intende rispondere ai bisogni di prevenzione e promozione della salute in età evolutiva, utilizzando un approccio concreto e operativo. Di fronte alla costante richiesta di materiali e risorse, la collana si pone come una risposta reale, frutto dello sforzo multidisciplinare di educatori, ricercatori, pedagogisti e operatori, alla necessità di assicurare all'infanzia e all'adolescenza il diritto fondamentale alla salute e al benessere.

Al mondo della scuola saranno offerti percorsi educativi validati e valutati, rendendoli disponibili per un'immediata replicazione da parte di insegnanti ed educatori; a tutti gli attori dell'educazione alla salute saranno dedicate opere di discussione e approfondimento dei principali nodi educativi, sia nei loro presupposti teorici che nelle ricadute pratiche.

La collana, insomma, vuole essere un'occasione di confronto e di scambio tra chi fa la scuola e chi la progetta, tra chi propone le innovazioni e chi è chiamato ad applicarle.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

DROGHE RICREATIVE

Le life skills
per crescere in-dipendenti

Franco Riboldi
Enrico Magni

EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI Percorsi e Ricerche

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Si ringraziano l'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Lecco e l'Azienda Ospedaliera di Lecco per il costante interesse e il concreto impegno di risorse dedicati alla prevenzione del disagio giovanile. Nell'orientare servizi e operatori ad integrare conoscenze, perseguire obiettivi comuni, costruire sinergie, si stimolano risposte efficaci anche per gli interrogativi più scomodi della comunità. Intercettare il malessere dei giovani su più fronti (Consultori, SerT, CPS...) non è solo un'occasione per confrontarsi su diagnosi e terapie, ma anche per progettare nuovi strumenti, nuove strade da percorrere, riflessioni di senso che vanno oltre lo specifico mandato. Così è nato questo libro.

Gli autori

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	pag.	9
Introduzione	»	11
a. Perché droghe ricreative	»	12
b. A chi è rivolto questo libro	»	14
c. Come utilizzare questo strumento in famiglia	»	16
d. Come utilizzare questo strumento a scuola	»	18
e. La droga come risposta	»	22
f. Fattori di rischio e fattori di protezione	»	23
g. L'immaginario giovanile	»	24
h. Il percorso modulare	»	25
1. Spinello e incertezza d'identità	»	27
1. Scopri la trappola: Il serpente infelice	»	28
2. Guardati allo specchio: A cosa pensi?	»	33
3. Esplora il mondo che ti circonda: Il gruppo dei pari	»	37
4. Metti a fuoco i fattori di rischio: Le relazioni negative	»	40
5. Sviluppa i fattori di protezione: Gestione dello stress	»	43
6. I passaggi chiave della prevenzione	»	47
2. Anfetamine e bisogno dimostrativo	»	49
1. Scopri la trappola: Il cavaliere nero	»	50
2. Guardati allo specchio: Sai riconoscere i tuoi limiti?	»	56
3. Esplora il mondo che ti circonda: Le strade da seguire	»	60

4. Metti a fuoco i fattori di rischio: La <i>sensation seeking</i>	pag.	64
5. Sviluppa i fattori di protezione: Controllo delle emozioni	»	68
6. I passaggi chiave della prevenzione	»	71
3. LSD e ripiegamento su di sé	»	73
1. Scopri la trappola: Il fiore del deserto	»	74
2. Guardati allo specchio: Sei felice?	»	78
3. Esplora il mondo che ti circonda: La famiglia e i suoi cambiamenti	»	81
4. Metti a fuoco i fattori di rischio: Le distrazioni dell'adulto	»	84
5. Sviluppa i fattori di protezione: Creatività	»	87
6. I passaggi chiave della prevenzione	»	90
4. Ecstasy e ricerca di contatto	»	93
1. Scopri la trappola: La maschera d'oro	»	94
2. Guardati allo specchio: Come ti rapporti con gli altri?	»	99
3. Esplora il mondo che ti circonda: Le suggestioni della moda	»	103
4. Metti a fuoco i fattori di rischio: Gli spazi dell'incontro	»	108
5. Sviluppa i fattori di protezione: Comunicazione efficace	»	112
6. I passaggi chiave della prevenzione	»	114
5. Ketamina e unità mente-corpo	»	117
1. Scopri la trappola: La porta segreta	»	118
2. Guardati allo specchio: Che voto ti dai?	»	124
3. Esplora il mondo che ti circonda: L'incontro con l'altro sesso	»	128
4. Metti a fuoco i fattori di rischio: Il rifiuto di sé	»	131
5. Sviluppa i fattori di protezione: Autostima	»	134
6. I passaggi chiave della prevenzione	»	138
6. Nuove droghe e paura del futuro	»	141
1. Scopri la trappola: La stella senza luce	»	142
2. Guardati allo specchio: Cosa vuoi fare da grande?	»	148
3. Esplora il mondo che ti circonda: L'inserimento nella società	»	152

4. Metti a fuoco i fattori di rischio: La mancanza di riferimenti	pag. 156
5. Sviluppa i fattori di protezione: Problem solving	» 159
6. I passaggi chiave della prevenzione	» 163
Conclusioni	» 165
Bibliografia	» 169
Allegato	» 171

Premessa

Introduco con piacere questo libro non solo come Direttore Generale dell'ASL di Lecco, ma anche come padre. Mentre osservo mio figlio che cresce e ascolto i suoi discorsi di adolescente, mi accorgo sempre più che questa nuova generazione ha bisogni molto diversi da quelli di un tempo. Oggi i giovani appaiono distaccati dal mondo adulto, non sono attratti da suoi valori e dalle sue proposte, o forse siamo noi che li teniamo distanti senza volerlo. Sembrano preferire spazi propri inviolabili alla nostra presenza, utilizzano un linguaggio cifrato che ci esclude dal loro comunicare, sono affascinati da mode e look corporei che vanno ben oltre il gusto estetico. In questo clima di "separazione" non è facile capire i pensieri che passano per la testa ai nostri ragazzi, educarli a una vita sana e tenerli lontani dai desideri pericolosi cui sono persistentemente esposti. Le droghe rappresentano il top di questi desideri e quando un giovane comincia a sperimentarle, per la famiglia comincia il dramma. Non si sa più cosa fare, cosa dire, come comportarsi. Noi che operiamo nel campo della sanità, abbiamo il dovere di prevenire queste situazioni, di sostenere il compito educativo della famiglia. In questi ultimi anni l'ASL di Lecco ha investito molto sulla prevenzione. Qualsiasi scelta di politica sanitaria in questo periodo comporta sacrifici, perché una scelta a favore di un'azione ne sacrifica altre. Quella della prevenzione è una delle poche scelte che non lascia mai l'amaro in bocca, non dà l'impressione di rinunciare a qualcosa. Con soddisfazione abbiamo aperto in più ambiti territoriali "sportelli consultoriali" dedicati a giovani e genitori, consapevoli di fornire un servizio oggi irrinunciabile. Sono state promosse iniziative d'informazione e sensibilizzazione sul disagio giovanile in collaborazione con l'Azienda Ospedaliera, i Comuni e le associazioni del privato sociale presenti nella

nostra provincia. Sono state condotte attività formative, d'aggiornamento per insegnanti ed educatori. Con la scuola, soprattutto, abbiamo aperto significativi canali di collaborazione. L'ASL è un punto di riferimento e di raccordo per tutte le iniziative preventive in atto nel territorio rivolte ai giovani. Un ruolo non soltanto di carattere amministrativo ma anche di supporto programmatico, per una corretta applicazione delle linee guida regionali. Molto abbiamo fatto e molto vogliamo ancora fare. Il nostro obiettivo è quello di diffondere una cultura preventiva che si dirami capillarmente in tutto il tessuto sociale. Dobbiamo sfatare il mito dell'esperto, l'idea che per fare prevenzione si debba per forza essere cultori della materia. L'esperienza acquisita nel tempo ci ha dimostrato che gli interventi isolati e senza continuità, anche se condotti da operatori specialisti, servono a ben poco. È nostra convinzione che la miglior prevenzione sia quella che avviene tutti i giorni a opera di chi circonda il giovane, sia questi il genitore, l'amico adulto, l'insegnante, l'allenatore o il catechista. Il compito preventivo riguarda tutto il mondo adulto e affinché possa diventare veramente patrimonio comune sono quanto mai indispensabili gli strumenti formativi come questo libro. Sfogliandone le pagine ho apprezzato la competenza, l'innovazione e la cura con cui sono illustrati i problemi correlati alla crescita dei giovani e al loro rapporto con la droga. Uno strumento veramente utile e prezioso, ricco di conoscenze, stimoli e indicazioni concrete per "agire" sin da subito.

Mauro Borelli
Direttore Generale dell'ASL di Lecco

Introduzione

Il mondo giovanile e quello della droga sono due realtà molto vicine. Vicinanza che nel giovane genera emozioni, significati e stili di vita, mentre nell'adulto preoccupazioni, impotenza e senso di frustrazione.

L'adulto è confuso di fronte al giovane che si droga, non riesce a spiegarsi il rischio che corre, vede sgretolarsi davanti agli occhi le sue certezze, la sua immagine, il suo ruolo. Si chiede il perché, si domanda cosa può fare. Non sa come rafforzare gli argini del fiume tumultuoso che sta inondando la sua vita e rischia di travolgerlo insieme a ciò che ha di più caro.

Così si aggrappa alla prevenzione, riversando su questa parola magica tutte le sue speranze di correggere e rinnovare una società fortemente ambigua al riguardo, deformata nei suoi valori, disattenta alla crescita, ai bisogni e alle difficoltà dei suoi giovani.

Inseguire il cambiamento non è però facile, occorrono motivazioni, risorse, tracce da seguire. Forse è proprio quest'ultimo punto l'anello più debole di tutto il processo.

Ci sono azioni, nelle accezioni della prevenzione, come arrivare prima, anticipare, agire a monte, impedire, ostacolare, evitare, scongiurare. Tutte azioni abbastanza chiare se il nemico da affrontare e debellare è manifesto. Di fronte al giovane che si droga qual è in realtà il nemico? Non è così facile isolare in modo inequivocabile l'oggetto negativo da contrastare, rispetto al soggetto da aiutare.

La crescente diffusione di nuove sostanze richiede un costante aggiornamento, ma ciò che suscita perplessità e rende più complesso il momento preventivo è il fatto che questi prodotti chimici non siano

percepiti come droghe dagli adolescenti, che penetrino senza resistenze nel loro vissuto, che assumano nuovi e sempre più intriganti significati.

Un dato è certo: la sperimentazione di sostanze che procurano piacere, così come tanti altri comportamenti gratificanti (sesso, internet, gioco d'azzardo...), trovano nella giovinezza un terreno assai fertile. È come se, in questo periodo della vita, più che in altri, ci fosse una maggior "suscettibilità" alla ricerca del piacere.

Perché nel giovane c'è questa particolare inclinazione?

Quali fantasie provocano nel suo immaginario le sostanze, sempre più seducenti e a portata di mano, con cui è a contatto?

Come si può aiutare i giovani a non cadere nelle trappole del piacere chimico?

Quanto qui descritto nasce sulla scia di queste domande. Nel suo insieme costituisce una traccia da seguire per la costruzione dell'azione preventiva, un percorso d' idee variamente adattabile ai propri mezzi e al proprio ruolo. Sarà poi l'esperienza a completarlo sul campo, a perfezionarlo sino a renderlo, si spera, un valido strumento di riferimento.

a. Perché "Droghe Ricreative"

La storia della diffusione della droga si coniuga con i processi di cambiamento dell'organizzazione sociale, della famiglia, della scuola e del mondo giovanile.

La droga come sostanza è sempre esistita e se n'è sempre fatto uso in ogni latitudine geografica e nelle varie tipologie di società. È nella seconda metà del novecento, dopo la seconda guerra mondiale, che incomincia la diffusione massificata della droga determinando un'economia sommersa e criminosa che coinvolge il globo intero. La droga si trasforma in un fenomeno sociale, un evento che riguarda tutta la popolazione e in particolare il mondo giovanile. Nel ricostruire in modo sintetico le tappe della diffusione della droga dalla seconda metà del novecento s'approda sino al perché oggi le droghe di moda tra i giovani si possono definire come "ricreative". È una ricostruzione che riflette anche i diversi approcci offerti alla prevenzione del fenomeno.

1. Fase Sperimentale – dal 1950 al 1960. La sostanza caratterizzante è l'LSD, sostanza allucinogena già sperimentata nel decennio precedente dalla psichiatria a scopo clinico. La sperimentazione, intesa come ricerca introspettiva e di nuove realtà, si sviluppa nel mondo giovanile, nell'ambito artistico e mistico-esoterico. Non si parla ancora di

prevenzione e le preoccupazioni sull'uso di droghe rimangono confinate nel campo medico-scientifico.

2. *Fase Trasgressiva* – si manifesta tra gli anni 1960 e 1970. La droga di riferimento è la cannabis con i suoi derivati. Sul piano del comportamento viene a galla la trasgressione, come bisogno di ribellione ai limiti posti dalle norme sociali. È un periodo caratterizzato da movimenti giovanili, da contestazioni sociali e domina la dimensione del collettivo, dell'aggregazione di gruppo. La prevenzione assume connotazioni di tipo repressivo ed è demandata agli organi del controllo sociale.

3. *Fase Depressogena* – si sviluppa nel decennio 1970-1980. Prevale e domina la diffusione dell'eroina. Lo stato psicologico è contraddistinto da afflizione e sfiducia accompagnate da ansia. È un periodo in cui risalta la chiusura nel privato, la perdita dell'aggregazione di gruppo. È il vissuto di un lutto. La prevenzione è volta a contenere le situazioni di disagio già in atto nei gruppi più a rischio (riduzione del danno). L'azione è svolta prevalentemente dagli Enti Locali e si connota con progetti sociali, centri di ascolto, centri di aggregazione giovanile (CAG).

4. *Fase Eccitatoria* – si riferisce agli anni tra il 1980 e il 1990. Si caratterizza per la diffusione di anfetamine e dei rispettivi derivati. La cocaina prima limitata ai ceti medio-alti inizia a comparire nel mercato giovanile. È un periodo in cui c'è voglia di nuovi stimoli, di eccitazione. È il periodo dell'arrivismo, dell'arrampicata sociale a tutti i costi. Si comincia a parlare di prevenzione a tappeto nella popolazione giovanile. L'azione è coordinata dalla Sanità Pubblica e risponde a una cultura dell'emergenza. L'informazione è il fulcro su cui impostare gli interventi.

5. *Fase Intimistica* – riguarda gli anni 1990 e le soglie del 2000. Appaiono sul mercato nuovi allucinogeni, l'ecstasy e le eco-drugs. La fase intimistica connota un modo di essere nel rapportarsi a sé e agli altri. L'assuntore è più nascosto, difende la segretezza del suo agire nei riguardi degli altri. La fase intimistica evidenzia una tipologia di giovane che fa un uso di droga più centrato su di sé, più introverso, più insicuro delle proprie possibilità personali con restrizione del campo delle sue relazioni. L'azione preventiva si sviluppa prevalentemente a livello della scuola. Il discorso si sposta a livello psicopedagogico ed educativo. Evolve il concetto di educazione alla salute, dall'informazione si passa alla cultura preventiva fondata sulla promozione del benessere psicofisico e relazionale.

6. *Fase Ricreativa* – si sviluppa dal 2000 al 2010, prima decade del nuovo millennio. L'uso ricreativo si caratterizza per l'assunzione diversificata di sostanze in funzione del bisogno situazionale. La droga è una risposta nuova, diversa, al bisogno individuale (ricreare: creare

qualcosa di nuovo, inventare nuove soluzioni). L'uso della sostanza è multiplo. Non c'è una sostanza che prevale sulle altre. Ci sono tante droghe, vecchie e nuove, che si alternano e si intervallano in base al momento. Nel tempo ricreativo si riscontrano i bisogni più pregnanti di significato del giovane contemporaneo. L'ecstasy è assunta quando c'è la necessità di presentarsi affermativi con gli altri in discoteca. Lo spinello è funzionale a stare nel gruppo. La ketamina è presa per uscire dalla consuetudine ed esplorare altre realtà, l'anfetamina per essere prestante e gestire la depressione. Le sostanze sono come il prontuario farmaceutico, se c'è il mal di testa allora si prende un antidolorifico, se c'è una festa si cala una pasticca, se c'è da sballare allora si prendono allucinogeni. La prevenzione non può che essere ridistribuita nei vari ambiti dove il giovane è impegnato nel suo lavoro d'identità e di socializzazione. La prevenzione riguarda più contenitori sociali e situazionali come discoteche, centri sportivi, palestre, luoghi dello svago, ma anche scuola, famiglia, mondo occupazionale. Ogni contenitore svolgendo un ruolo, un servizio, una funzione ravvisa la necessità di attivarsi all'interno del proprio spazio operativo. È un'azione preventiva motivata, distribuita su larga scala, capillare, ma non sempre adeguata e verificata nella sua efficacia.

b. A chi è rivolto questo libro

La comunità sociale è sempre più coinvolta nella prevenzione del fenomeno droga, ma non si sente molto preparata a svolgere questo compito. Il raggio delle conoscenze necessarie si allarga quotidianamente così è del tutto normale che nascano perplessità e resistenze.

Le riflessioni e le indicazioni contenute in questo libro rappresentano l'inizio di un percorso, le basi da cui partire per fare prevenzione, piccoli mattoni di un sapere ancora in fase di costruzione, ma già dotato di senso. Sono rivolte espressamente a chi svolge una funzione educativa ed è alla ricerca di strumenti nuovi per lavorare "con" e "per" i giovani, al fine di fornire loro stimoli, suscitare reazioni, orientare cambiamenti. Non è facile oggi per genitori, insegnanti, educatori, operatori del sociale aiutare il giovane ad affrontare con equilibrio e consapevolezza le avvincenti sfide che lo attendono al varco. Esercitare il ruolo dell'adulto significa conoscere tali sfide, sapersi destreggiare tra i dubbi e le paure che le stesse suscitano, trasmettere sempre messaggi positivi, rassicuranti e coerenti.

Per questo, più che illustrare modelli e metodologie si è preferito approfondire la conoscenza del giovane e del suo incontro con la droga.

Nel focalizzare i significati di questo difficile confronto e nel mettere in luce le misure più idonee per affrontarlo con sicurezza, si apre la strada ad un nuovo modo di fare prevenzione dove non c'è più la delega all'esperto. Ogni adulto che fiancheggia il giovane è coinvolto ad assumersi le proprie responsabilità.

Il libro, per la sua forma facile ed esplicativa, può essere consultato anche dal giovane, qualora voglia interrogarsi sui suoi percorsi di crescita e sui significati delle innumerevoli provocazioni del piacere che pervade il suo mondo.

La droga, con le sue molteplici coloriture, penetra con prepotenza nella sua vita, in quella dei suoi familiari, delle sue amicizie, dei suoi interessi, dei suoi progetti. Il giovane, dopo l'incontro con la sostanza, è spesso proiettato in scenari abulici, spenti, privi d'entusiasmo. È un appuntamento sempre più inevitabile, dalle conseguenze imprevedibili, talvolta irreparabili, con ragioni non facili da obiettare che spaziano dal bisogno d'appartenenza e di solidarietà col gruppo dei pari, alla ricerca di emancipazione e di rottura dell'ordine quotidiano, al bisogno di estendere e modificare gli stati di coscienza (forse anche per fuggire da una realtà non condivisa e gradita).

Il bisogno di prevenzione è sempre più giustificato davanti ad un confronto così complesso e dall'esito così incerto. Se alla domanda "*perché prevenire?*" è facile trovare risposte di unanime consenso, qualche perplessità nasce da un quesito meno scontato del precedente: "*chi deve fare prevenzione?*". Qui le opinioni si fanno divergenti. I genitori si sentono troppo coinvolti in prima persona per intervenire e delegano gli insegnanti. Gli insegnanti si sentono impreparati a governare queste tematiche perché le percepiscono avulse dagli obiettivi didattici allora le rimandano agli esperti. Gli esperti (persone che hanno maturato competenze specifiche nel campo della prevenzione del disagio giovanile e delle dipendenze) sono pochi e non potendo garantire la necessaria continuità degli interventi, rinviando il compito a genitori e insegnanti. Così, di delega in delega, si crea un circolo vizioso che deresponsabilizza l'adulto e impedisce di far pienamente luce su "cosa" prevenire nel giovane. La droga è soltanto un segnale, un sintomo, non è certo l'unico né forse il più importante oggetto della prevenzione.

c. Come utilizzare questo strumento in famiglia

I genitori sono gli adulti più importanti per il giovane e giocano un ruolo cruciale nel momento preventivo. È fondamentale, prima di attivarsi in questo compito, prendere coscienza del contesto educativo. Il contesto è in continuo divenire ed espone la funzione genitoriale a numerosi passaggi e condizionamenti, a modi diversi di interpretare il ruolo di padre e di madre. Conoscere questi movimenti, non sempre lineari, permette di rispecchiarsi nel proprio modello di genitorialità riesaminandone pregi e difetti.

Tra il primo novecento e gli anni cinquanta nella funzione genitoriale prevale l'*aspetto patriarcale*. I principi fondamentali sono quelli dell'ordine e dell'obbedienza. Il padre svolge una funzione di comando e impartisce regole severe, direttive e autoritarie. La madre svolge una funzione di supporto al padre, di sussidiarietà nei confronti dei figli. Negli anni 60/70 compare l'*aspetto normativo*. La funzione genitoriale supera il ruolo patriarcale e introduce quello della condivisione delle norme e delle regole. La dimensione normativa e morale sono al centro della logica dell'educazione dei figli. Il rispetto delle norme è il fulcro attorno alle quali si fonda l'educazione. Le norme sono recuperate da indicazioni che provengono dal pensiero cristiano-cattolico.

Verso la fine degli anni sessanta, il giovane e i movimenti giovanili mettono in discussione il ruolo e la funzione dei genitori, in particolare la funzione paterna come simbolo normativo.

Tra gli anni 70/80 si manifesta la *fase del disagio*. I genitori faticano a individuare una loro funzione, trovano nel modello della contrattazione, del consenso la funzione educativa. La contrattazione e il consenso determinano però dei contrasti, perché tutto è sottoposto ad accordi tra le parti, dalle cose più banali a quelle più complesse. Segue negli anni 80/90 *il momento della delega*. I genitori delegano il proprio ruolo alle istituzioni sociali come la scuola. Svolgono all'interno della famiglia una funzione di neutralità, determinando uno stato di disorientamento da parte dei figli che cercano nuove figure di riferimento all'interno dei propri ambienti sociali ed amicali. Nel decennio successivo, tra gli anni novanta e il duemila, compare "*l'amicalismo*". Il genitore esercita la sua dimensione genitoriale attraverso un gioco mimetico di vicinanza con i figli, perdendo però quella funzione d'adultità che lo porta a disperdersi, a recitare un ruolo povero di significati. È la figura del padre che maggiormente risente di questa frammentazione, il ruolo della madre, rifacendosi al codice degli affetti, accentua in prima persona la funzione educativa. Il padre è messo sempre sul bordo e fatica a svolgere una funzione d'indirizzo.

In quest'ultimo periodo la funzione genitoriale è imperniata sulla *responsabilità condivisa*. I genitori si ripartiscono i compiti all'interno della famiglia. Il padre segue di più l'aspetto dei bisogni legati alla fisicità e alle regole, la madre quelli affettivi. La condivisione dei compiti, se da una parte è funzionale al clima familiare, dall'altro rischia di parcellizzare l'intervento educativo. Il contenitore familiare vive un processo precario. La condivisione regge bene fino a quando non compare la preadolescenza, poi per qualche meccanismo interno, inizia la crisi. I genitori fino alla preadolescenza riescono a contenere i bisogni dei figli, poi alle soglie dell'adolescenza, il figlio manifesta esigenze che riguardano i primi passi verso l'autonomia e da lì si manifestano le crepe. I preadolescenti producono uno strappo forte nei confronti del contenitore genitoriale condiviso e incominciano a manifestare incongruenze. È il momento dell'interfacciarsi dell'adolescente con il mondo esterno, extrafamiliare. È un delicato momento di crisi per lui come lo è per i genitori che vedono riaffiorare le rispettive e mai cancellate narrazioni individuali.

La coppia genitoriale è il prodotto della relazione che intercorre tra due persone che provengono da storie individuali diverse, con conoscenze, affettività, che costituiscono singole narrazioni.

Le narrazioni individuali possono esprimere esperienze diverse, concezioni non condivise, modi discordi d'approcciarsi ai problemi.

Il libro può essere usato dal genitore per informarsi sul problema e confrontare il proprio vissuto. La coppia legge il testo individualmente poi mette sul piatto della condivisione i propri preconcetti, le prime idee, le possibili strategie d'intervento. La lettura individuale obbliga ad un confronto serrato con la propria narrazione individuale, a misurarsi su una questione che tante volte all'interno della coppia è tabù perché sollecita ansia, paura.

Alla fine del confronto, la coppia genitoriale si può impegnare a costruire dei profili di problem solving per come affrontare la situazione. Può costruire delle mappe di rilevazione di fattori di rischio (nel testo sono elencati) nella propria situazione specifica.

Dopo ogni confronto, che può essere faticoso e stressante, la coppia genitoriale può sperimentare come sono efficaci le tecniche di rilassamento e come possono essere d'aiuto le tecniche esposte per prendere delle decisioni importanti.

È un modo anche giocoso per far circolare la dimensione emozionale nella coppia; lo scambio d'impressioni, di sensazioni che l'individuo prova nell'applicare le tecniche immaginative favorisce l'empatia, la relazione;

l'integrazione delle informazioni e delle riflessioni elaborano consenso e complicità nella definizione degli obiettivi.

Si passa dalla lettura alla discussione, al rilassamento, alle risoluzioni immaginative e alla pianificazione condivisa di come affrontare la problematica con i figli.

Prima di affrontare con il figlio la o le questioni, la coppia si è già costruita una mappa cognitivo-emozionale condivisa, evitando di cadere in quei trappoloni che gli adolescenti fanno nel prendere per mano la madre o il padre, a seconda della convenienza, del momento, per raggiungere un determinato scopo, mettendo i genitori l'uno contro l'altro.

È una lettura d'aiuto alla coppia parentale proprio per evitare di scivolare in queste trappole relazionali costruite dai figli. La cosa peggiore che può accadere quando un figlio inizia a drogarsi è lo scontro tra genitori, l'attribuzione vicendevole della colpa, ingannare il partner per accattivarsi l'alleanza del figlio. Sono dei giochi conflittuali esercitati per limitare il danno che si rivelano però controproducenti. Il libro è un'occasione offerta alla coppia genitoriale per aggiornarsi, rispecchiarsi e consolidare insieme ai figli un'immagine familiare soddisfacente.

d. Come utilizzare questo strumento a scuola

Gli insegnanti, dopo i genitori, sono gli adulti più coinvolti nell'osservare e nel correggere gli atteggiamenti e le tendenze giovanili che espongono al rischio della droga. La scuola, come la famiglia, è un luogo di prevenzione privilegiato e a questa accezione si è giunti dopo un lungo percorso di dibattito sociale. È indispensabile qualche puntualizzazione, prima di entrare nello specifico di come l'insegnante può avvalersi del materiale qui raccolto.

Lo Stato con l'introduzione dell'obbligo scolastico e del diritto all'istruzione pubblica e gratuita si fa carico dell'onere e dell'onore di trasmettere il sapere alle nuove generazioni.

Il concetto di istruzione è andato col tempo a sovrapporsi al concetto di educazione mettendo sempre più a confronto la realtà familiare con quella scolastica. Si è assistito negli anni ad un progressivo affiancamento della scuola alla famiglia nel compito educativo. Parallelamente la famiglia ha attivato un progressivo processo di delega alla scuola del compito stesso.

Alla scuola, intesa come agenzia di socializzazione primaria, sono fluite le domande sempre più numerose e talvolta complesse presenti nel contesto familiare e sociale: non più nozioni, metodi e contenuti, ma anche

benessere psico-fisico e relazionale come igiene, salute, alimentazione, norme di condotta, prevenzione del disagio. Al sistema scolastico, voluto e imposto dalla società, è così chiesto di prendersi cura dei giovani sotto l'aspetto cognitivo ed educativo. Soprattutto è forte la richiesta di tutelare la salute del giovane, sempre più esposta a rischi e percepita come bene comune, rimandando peraltro a contenuti e metodi scollegati dal bagaglio formativo dell'insegnante.

La richiesta di educazione alla salute alla scuola fa la sua comparsa nel corso degli anni '70, in seguito al diffondersi del fenomeno tossicodipendenza. La prima legge che disciplina l'uso delle sostanze stupefacenti, la n. 685/75, contiene al suo interno alcuni articoli specificamente dedicati agli interventi della scuola, visti soprattutto in termini di educazione sanitaria e di informazione sui danni derivanti dall'uso di tali sostanze. Gli interventi sono svolti in genere da esperti sull'argomento. Negli anni '80 sono demandati in modo specifico agli enti sanitari locali e ai nascenti servizi per le tossicodipendenze. Dal canto suo la scuola introduce il concetto di educazione alla salute con la CM 78/83 *"l'educazione alla salute dovrà pervadere tutta l'opera educativa della scuola nella consapevolezza dello strettissimo rapporto tra salute fisica, psichica e sociale e processi di apprendimento"*. Negli anni successivi, visto anche il continuo dilagare del fenomeno droga tra i giovani, si prospetta l'ipotesi che la sola informazione (sui danni delle varie sostanze) è insufficiente e potrebbe addirittura essere controproducente: si va formando l'idea che l'intervento debba essere più formativo che informativo.

Con il DPR 309/90 (la legge antidroga) la programmazione degli interventi di educazione alla salute nella scuola è affidata alla scuola. Questa disposizione, confermata nel DLgs 297/94 (Testo Unico delle leggi in materia di istruzione), tende a inserire le attività di educazione alla salute (cui si accompagna l'informazione sui danni derivanti dall'alcolismo, dal tabagismo e dall'uso degli stupefacenti) nello svolgimento ordinario dell'attività didattica, attraverso l'approfondimento di specifiche tematiche nell'ambito delle discipline curriculari. L'educazione alla salute s'integra con le altre materie curriculari dell'attività scolastica. All'interno della scuola media superiore nascono i "CIC" (Centri di Informazione e Consulenza), che sono istituiti d'intesa tra provveditori agli studi, consigli di istituto e SerT (Servizi pubblici per le tossicodipendenze). S'istituzionalizza la figura del *"docente referente per l'educazione alla salute"*. I suoi compiti sono di mantenere il collegamento con i comitati tecnici territoriali, far circolare le informazioni all'interno della scuola,